

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

OMELIA DI DON TARCISIO CESARATO, SSP

Ariccia, 24 agosto 2013

La prima lettura scelta per la festa di san Bartolomeo è il capitolo 21 dell'apocalisse che parla di una nuova creazione inaugurata da Gesù con la sua venuta nel mondo. Il brano nel suo dettaglio parla di una nuova città messianica, la nuova Gerusalemme, che poggia su dodici basamenti sui quali sono scritti i nomi dei dodici apostoli.

Ma andiamo a capire meglio. Come è tipico del genere apocalittico, l'immagine della nuova Gerusalemme viene gradualmente sviluppata con descrizioni che contengono un intreccio abbagliante di simboli. C'è un simbolo base, la *città*. Esso si ramifica in tre linee simboliche, collegate sempre con l'idea di città: la *gloria* di Dio, illumina la città e ne costituisce come l'ambiente (21,10b-11); un «grande e alto muro» (21,12a) delimita la città, ne determina le dimensioni e la difende; «dodici porte» si aprono nel muro (21,12b) indicando le dodici tribù di Israele per mezzo delle quali tutto il mondo ha accesso alla città.

Vi è poi il simbolismo che più ci interessa oggi, in quanto festa di un apostolo: la città poggia sul fondamento dei dodici apostoli. Sono loro che sorreggono tutta la costruzione, che danno garanzia alla sua stabilità. Con la loro fede, la testimonianza all'«Agnello immolato» offrono un futuro a tutti coloro che entreranno in questa nuova «dimora di Dio con gli uomini», una dimora preziosa: «Pronta come una sposa adorna per il suo sposo».

Il brano di Vangelo della festa odierna, invece, non usa immagini né simbolismi, ma ci riporta allo stesso contenuto.

Pur titubante, Natanaele segue Filippo che lo invita ad andare a vedere, «vieni e vedi», e subito Natanaele guarda Gesù con gli occhi della fede. Toccato nell'intimo del suo cuore per la conoscenza che Gesù dimostra di avere di lui ancor prima che egli decidesse di seguirlo, riconosce subito in Gesù il Messia ed esclama: «Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele» (v. 49). Con la sua fede nel Messia, Natanaele è quindi già disposto a un'ulteriore rivelazione di Gesù, che gli dice: «Vedrai cose maggiori di queste!... Vedrai gli angeli di Dio salire e scendere dal cielo sulla terra» (v. 50). E qui c'è già tutto Gesù come Messia, come l'inviato del Padre che unisce cielo e terra, come il mediatore tra Dio e gli uomini.

Ne consegue che anche noi, come Natanaele, saremo riconosciuti dal Signore solo quando tutta la nostra vita diventerà un'autentica professione di fede in Lui. Da qui parte anche tutto il nostro essere apostoli ed evangelizzatori. In forza della nostra ferma fede in Lui avremo la forza di parlare, di fare, cioè *la carità della verità*.

L'altro insegnamento che possiamo trarre da questo episodio è proprio questo: l'israelita autentico è colui che sa disfarsi anche delle proprie idee quando percepisce che non concordano con il progetto di Dio. Quanti pregiudizi sulle persone e sulle cose chiudono la nostra mente! Gesù è il Maestro di verità, e la verità ci farà liberi. Ci aprirà gli occhi a usare mente, volontà e cuore secondo coscienza. E così tutto ciò che è bello, buono e santo potrà essere preso da noi e usato per il nostro apostolato.

Chiediamo al Signore la grazia di entrare anche noi in questo continuo uscire dalle gabbie, dalle impossibilità, che in varia misura ci costringono e che accorciano quel respiro così largo che unisce cielo e terra in un sali-scendi che solo Dio può guidare. Chiediamo a Dio di ispirarci il modo migliore di inserirci nella comunicazione crossmediale dei nostri giorni tenendo uno sguardo che mentre guarda verso il cielo, per recuperare l'ispirazione giusta, ritorna sulla terra e comunica la buona notizia che *il nostro Dio è esperto anche in umanità*.

Invochiamo, allora, la benedizione del Signore su tutti i lavori capitolari, affinché il Signore sia sempre nel vostro cuore e sulle vostre labbra e vi aiuti ad esprimere in unità quell'afflato che, mentre guarda il cielo, ha i piedi ben piantati sulla terra.